



5 GIUGNO 2019

Lussemburgo: il 2019 segna la fine del dominio cristiano-sociale

di Giovanni Piccirilli
Ricercatore di Diritto costituzionale
LUISS Guido Carli – Roma



Lussemburgo: il 2019 segna la fine del dominio cristiano-sociale *

di Giovanni Piccirilli

Ricercatore di Diritto costituzionale
LUISS Guido Carli – Roma

Sommario: 1. Quadro politico e istituzionale. – 2. Seggi e sistema elettorale. – 3. Elezioni europee del 2014. – 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione. – 5. Risultato elettorale. – 6. Commenti politici e scenari futuri. – Bibliografia essenziale.

1. Quadro politico e istituzionale.

Il Granducato di Lussemburgo è una delle democrazie più stabili e longeve del continente europeo. Raggiunta l'indipendenza con il Congresso di Vienna (benché fino al 1890 in unione personale con la Corona dei Paesi Bassi) e la conformazione territoriale attuale nel 1839, si è dotato della Costituzione tuttora vigente sin dal 1868. Il *corpus* del 1868 è giunto al XXI secolo con modifiche quantitativamente limitate, benché intervenute in punti qualificanti anche in tempi recenti¹. In particolare, la tendenza è stata quella di un progressivo ridimensionamento della figura del monarca (il Granduca) – a tutto vantaggio della dialettica parlamento/governo – sia in relazione alla sua compartecipazione alle scelte legislative², sia rispetto all'esercizio del potere regolamentare del sovrano³. Inoltre, alla modifica del testo costituzionale si è accompagnata una evoluzione interpretativa che ha accentuato quelle stesse linee evolutive. Formalmente, la Costituzione lussemburghese (art. 77) prevede tuttora la nomina e la revoca dei membri del Governo da parte del Granduca, addirittura escludendo esplicitamente la presenza di qualsiasi "autorità intermedia" tra membri del Governo e Granduca (art. 79). Tuttavia, la previsione della responsabilità ministeriale (art. 78) ha consentito uno sviluppo della forma di governo in senso

* Capitale: Lussemburgo; superficie: 2.586 km²; popolazione: 607.950; moneta: euro; aspettativa di vita: 80,1; PIL (nominale): 62,4 miliardi USD; PIL pro capite: 104,103 USD; tasso di disoccupazione: 5,4%; tasso di inflazione annuo: 2,2%; rapporto debito pubblico/PIL: 2,4%; data di ingresso nelle Comunità europee: 1952 (membro fondatore). Fonte: <https://statistiques.public.lu> (ciascun dato è stato considerato nel periodo disponibile più recente).

¹ In totale sono una trentina le modifiche costituzionali, tutte successive alla prima guerra mondiale e anzi, per massima parte, successive al 1989.

² V., in particolare, la riforma costituzionale del 2009, modificativa dell'art. 34, che ha limitato il ruolo del Granduca alla sola promulgazione delle leggi, eliminando qualsiasi riferimento alla approvazione/autorizzazione delle leggi, promossa dal governo allora guidato da Jean-Claude Juncker dopo la crisi istituzionale provocata dal rifiuto del Granduca di dar seguito all'approvazione, da parte della Camera dei deputati, della legge sull'eutanasia.

³ V., da ultima, la modifica dell'art. 32(3), effettuata nel 2016, che appunto limita significativamente il potere regolamentare del Granduca nelle materie coperte da riserva di legge.

pienamente parlamentare, nonché l'emersione – nel completo silenzio della Carta costituzionale – di un Primo ministro (*Premier Ministre*), con qualche non secondario parallelismo rispetto all'evoluzione costituzionale italiana⁴.

L'evoluzione del quadro istituzionale nei termini descritti è stata supportata da un sistema elettorale proporzionale, dal 1948 richiesto dalla stessa Costituzione all'art. 51(5)⁵, e basato – già dal 1919 – su un sistema *Hagenbach-Bischoff* e media più alta, che rende necessario il ricorso a governi di coalizione. Per altro, sia nel sistema elettorale per le elezioni politiche, sia – si vedrà – in quello per l'elezione dei componenti del Parlamento europeo spettanti al Lussemburgo, ricorre la possibilità di esprimere preferenze mediante il meccanismo della c.d. *panachage*⁶, che permette l'esercizio di un voto sostanzialmente disgiunto anche all'interno di un impianto integralmente proporzionale, potendo l'elettore indicare preferenze per soggetti candidati in liste diverse e tra loro concorrenti. Si tratta di un meccanismo che conduce a una non trascurabile riduzione del ruolo dei partiti e a una corrispondente autonomizzazione dei candidati rispetto ad essi. Se è vero che le cifre elettorali delle singole liste (e dunque il numero di seggi a esse spettanti) sono comunque determinate dal voto di lista, l'individuazione dei candidati eletti è influenzata anche dal voto di coloro che hanno attribuito il voto a una lista diversa, valorizzando così candidati indipendenti o comunque riconosciuti come singoli e non solo come appartenenti alla lista/partito che li ha selezionati.

Le elezioni della Camera dei deputati (unica assemblea legislativa, composta di 60 membri) avviene ogni 5 anni, salvo scioglimenti anticipati (invero non molto frequenti), in 4 circoscrizioni plurinominali corrispondenti alla capitale e alle zone settentrionale, occidentale e sud/orientale del Paese.

I partiti politici hanno avuto un riconoscimento in Costituzione con la riforma del 2008, che ha aggiunto il nuovo art. 32bis, secondo il quale essi “concorrono alla formazione della volontà popolare e all'espressione del suffragio universale” nonché “esprimono il pluralismo democratico”.

Il quadro politico lussemburghese è teatro di una interessante evoluzione che ha raggiunto un importante avanzamento in occasione del rinnovo della Camera dei deputati con le elezioni del 2013, successivamente

⁴ I tratti fondamentali dell'evoluzione storica e costituzionale del Paese sono analizzati, nell'ottica di una loro presentazione a una *readership* internazionale, da J. THILL-J. GERKRATH, *The Grand Duchy of Luxembourg*, in *Constitutional law of the EU Member States*, a cura di L. Besselink et al., Wolters Kluwer, Alphen aan den Rijn, 2014, p. 1085 s.

⁵ V. il testo conseguente alla modifica costituzionale approvata nel 1948: “Les députés sont élus sur la base du suffrage universel pur et simple, au scrutin de liste, suivant les règles de la représentation proportionnelle, conformément au principe du plus petit quotient électoral et suivant les règles à déterminer par la loi”.

⁶ In generale sulla *panachage* v. G.W. COX, *I voti che contano. Il coordinamento strategico nei sistemi elettorali*, trad. it., Il mulino, Bologna, 2005, p. 71. Sulla sua valenza (quasi “identitaria”) nel sistema politico lussemburghese v. F. FEHLEN, *Le panachage ou le fonctionnement du champ politique luxembourgeois*, in *Forum-für Politik, Gesellschaft und Kultur in Luxemburg*, 1993, p. 14 s.

confermato da quelle del 2018. Storicamente il Partito popolare cristiano sociale (*Chrëschtlech Sozial Vollekspartei*, CSV) ha pressoché sempre espresso la guida del governo nazionale, fuorché nella parentesi del governo guidato da Gaston Thorn del Partito democratico (*Demokratesch Partei*, DP) tra il 1974 e il 1979 (la denominazione della DP potrebbe trarre in inganno, visto ha seguito l'evoluzione dei liberali tedeschi, partecipando al gruppo ALDE). Tuttavia, la CSV si trova in una evidente parabola discendente, avendo conseguito sia alle elezioni del 2013, sia nelle successive elezioni del 2018, un netto calo dei consensi (raggiungendo nelle ultime elezioni politiche il minimo storico, con il paradosso di rimanere comunque primo partito del Paese), seguito dalla perdita della *premiership* in coincidenza con la formazioni di coalizioni di governo alternative e addirittura – si vedrà – la posizione di partito di maggioranza relativa proprio con le elezioni europee del 2019. Nel 2013 è stata infatti superata di misura dalla coalizione formata da DP, Partito Operaio Socialista Lussemburghese (*Lëtzebuurger Sozialistesche Arbechterpartei*, LSAP) e verdi (*Déi Gréng*)⁷. Questa stessa coalizione, rinominata dai media “gambiana”⁸, si è confermata nelle elezioni successive, mantenendo per un solo seggio la maggioranza assoluta della Camera dei deputati. Le elezioni politiche del 2013 sono state le prime, dal 1979, che non si sono svolte contestualmente alle elezioni europee. La crisi della coalizione all'epoca al governo (composta da CSV e LSAP) aveva condotto a uno scioglimento anticipato. Ne è così conseguito, da allora, il disallineamento delle due scadenze elettorali, conferendo indirettamente al momento elettorale europeo il ruolo di primo test significativo per il nuovo governo a un anno dalla sua entrata in carica.

Dal 2013 il Primo ministro è Xavier Bettel (DP), figura assai popolare nel Paese. Già sindaco della Capitale tra il 2011 e il 2013, si è fatto portatore di una ampia piattaforma riformatrice, inclusiva di incisivi interventi sia sui diritti civili⁹, sia sulla differenziazione dell'economia nazionale. Parte delle riforme proposte non hanno raggiunto l'approvazione, tra cui l'ambiziosa proposta di estensione del voto agli stranieri residenti nel Paese (inclusiva anche del voto alle elezioni politiche), l'abbassamento a 16 anni dell'elettorato attivo, nonché l'introduzione di un limite di 10 anni all'esercizio di mandati governativi. Tutte e tre queste proposte sono state rigettate nel referendum costituzionale consultivo svoltosi il 7 giugno 2017, per altro ad ampia maggioranza¹⁰. È il primo capo di governo dell'Unione europea ad aver

⁷ Si badi, le denominazioni dei alcuni partiti citati potrebbero risultare fuorvianti rispetto alla loro ascrizione alle famiglie politiche europee: la DP aderisce infatti all'ALDE, mentre invece è più immediata la connessione tra CSV-PPE, LSAP-S&D e *Déi Gréng-Verdi*.

⁸ ... in riferimenti ai colori di riferimento dei tre partiti (blu per la DP, rosso per il LSAP e verde per *Déi Gréng*), tali da formare, insieme, la bandiera dello Stato africano.

⁹ A giugno 2014 (con entrata in vigore dall'anno successivo) è stato infatti riconosciuto il matrimonio tra persone dello stesso sesso. In ogni caso, già dal 2004 era in vigore la possibilità di formalizzare unioni civili.

¹⁰ Nell'ordine, l'abbassamento dell'età del voto è stata rigettata dall'80,87% degli elettori, l'estensione della possibilità di iscriversi nelle liste elettorali per gli stranieri residenti dal 78,02% e l'inserimento del limite per gli incarichi governativi dal 69,93%: <http://legilux.public.lu/>.

sposato, nel corso del mandato, una persona del suo stesso sesso, appena prima di assumere la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione, nel secondo semestre del 2015.

In generale, l'atteggiamento del Paese nei confronti dell'integrazione europea è estremamente positivo. Le rilevazioni dell'Eurobarometro segnalano un grado di "attaccamento" all'UE con valori decisamente sopra la media europea¹¹ e, per altro, in misura apparentemente crescente¹². Il Trattato costituzionale aveva ricevuto approvazione, benché con un margine non amplissimo¹³, nel referendum popolare svoltosi il 10 luglio 2005, e dunque addirittura in una data successiva rispetto al doppio voto negativo francese e olandese¹⁴.

L'affluenza alle elezioni europee è costantemente tra le più alte tra i diversi Paesi membri, anche alla luce della obbligatorietà del voto (l'assenza alle consultazioni elettorali è sanzionata con ammende), nonché della previsione del voto per corrispondenza per i cittadini residenti all'estero: 85,55% nel 2014, per altro in calo rispetto ai massimi storici registrati nel 2004 e nel 2009 (nell'ordine, 91,35% e 90,76%)¹⁵.

2. Seggi e sistema elettorale.

Alla luce della ristretta popolazione del Granducato (invero in rapida crescita: addirittura +39% dal 2000), il numero di seggi presso il Parlamento europeo è pari a sole 6 unità: storicamente, quella lussemburghese è stata infatti la delegazione più circoscritta, fino all'adesione di Malta che ha 5 seggi, e di Cipro, anch'esso con 6¹⁶.

Il sistema elettorale prevede – coerentemente con i principi comuni stabiliti dalla decisione 76/787/CECA, CEE, Euratom, del Consiglio del 20 settembre 1976, nel testo risultante a seguito della decisione 2002/772/CE, Euratom, del Consiglio del 25 giugno 2002 e del 23 settembre 2002 – un impianto proporzionale, che nella versione lussemburghese è stato declinato in maniera alquanto singolare.

Sotto un primo profilo, non è stata esercitata l'opzione per l'inserimento di una esplicita clausola di sbarramento benché, come si vedrà, il limitato numero di seggi porta *de facto* a una significativa restrizione

¹¹ L'ultima rilevazione disponibile, relativa al novembre 2018, registrava una percentuale del 25,5% di persone che si dichiaravano "*very attached*" e una del 48,61% di "*fairly attached*". La media europea dei due dati è rispettivamente del 14,02% e del 41,62%.

¹² Gli stessi dati, alla vigilia delle elezioni europee del 2014 facevano registrare, rispettivamente, percentuali del 13,39% e del 52,95%.

¹³ I "sì" alla ratifica erano stati pari al 56,52%.

¹⁴ ... rispettivamente svoltisi il 29 maggio e il 1° giugno dello stesso anno.

¹⁵ Il quadro completo dei risultati dell'affluenza, Paese per Paese, è disponibile sul sito del Parlamento europeo.

¹⁶ Per altro, nell'applicazione del criterio di proporzionalità degressiva, il Lussemburgo sembra aver ottenuto non pochi benefici. Solo per avere un metro di confronto, Cipro – con una pari rappresentanza nel PE – ha un numero di abitanti ben superiore (oltre 864mila). Fino alle elezioni del 2019 anche l'Estonia (con 1 milione 300mila abitanti) aveva avuto 6 seggi, ora aumentati a 7 (uno dei quali tuttavia "sospeso" in attesa della definizione della Brexit).

nell'accesso al Parlamento europeo da parte delle formazioni più piccole. È opportuno segnalare che l'ultima modifica dell'atto elettorale, operata con decisione UE/Euratom 2018/994 del 13 luglio 2018, non incide, in prospettiva, sul sistema previsto per l'elezione dei membri del PE spettanti al Lussemburgo, in quanto la soglia di sbarramento minima del 2% è posta per le sole circoscrizioni (statali o infrastatali) nelle quali si eleggono oltre 35 membri¹⁷.

Sotto un ulteriore profilo, come si è già detto, anche nelle elezioni europee è previsto il meccanismo della c.d. *panachage*, il cui utilizzo risulta per altro in estrema crescita nel corso del tempo¹⁸. In pratica, all'elettore sono attribuiti, nell'ambito dell'unica circoscrizione nazionale, un numero di voti pari ai seggi da eleggere (dunque, 6), attribuibili a qualsiasi candidato, oltre all'espressione del voto per la lista prescelta. Addirittura, a partire dalle elezioni del 2009 è possibile destinare un "doppio voto" a uno stesso candidato, ponderando dunque la distribuzione delle 6 preferenze disponibili. La distribuzione dei seggi avviene proporzionalmente ai voti espressi (questa volta applicando il metodo D'Hondt, che accentua quindi la distorsione già naturalmente determinata dal ridottissimo numero dei seggi disponibili) e successivamente ai candidati più votati, tenendo conto anche delle preferenze espresse in caso di utilizzo della *panachage*. In caso di parità di preferenze non esistono priorità di anzianità o simili, ma si procede al sorteggio tra i due (o più) candidati.

Il ricordato svolgimento contestuale, fino al 2009 compreso, di elezioni politiche ed europee e l'assenza di un divieto di "doppia candidatura" (oltre all'obbligatorietà del voto) aveva fatto sì che la definizione degli equilibri politici interni avesse ricadute condizionanti e tendenzialmente negative sulla definizione della rappresentanza a Strasburgo, conducendo alla elezione di personalità di secondo piano sostanzialmente "scartate" dagli incarichi governativi nazionali. Questo aveva reso il Lussemburgo come un esempio tipico della c.d. teoria della "second order election"¹⁹, enfatizzando la scarsa (se non del tutto inesistente) autonomia del dibattito politico e della campagna elettorale per le elezioni del Parlamento europeo.

¹⁷ Val la pena ricordare che questo elemento è stato citato anche dalla Corte costituzionale italiana, nella sent. n. 239 del 2018, §4. in dir.

¹⁸ Per questo aspetto, e in generale per la presentazione del sistema di elezione (e della storia della sua applicazione) dei membri del PE spettanti al Lussemburgo, v. P. DUMONT-R. KIES-P. POIRIER, *Luxembourg*, in *Routledge Handbook of European Election*, a cura di D.M. Viola, Routledge, Abingdon-on-Thames, 2016, p. 189, spec. p. 195 s., i quali sottolineano il raddoppio del ricorso alla *panachage* negli ultimi trent'anni, tanto da arrivare a caratterizzare circa il 40% delle schede votate nel 2009.

¹⁹ La teoria è stata notoriamente introdotta e analizzata da K. REIF-H. SCHMITT, *Nine second-order national elections. A conceptual framework for the analysis of European election results*, in *European Journal Of Political Research*, 1980, p. 3 s., e ha da allora costituito un punto fondamentale di riflessione sul ruolo del Parlamento europeo e della legittimazione democratica dell'integrazione continentale.

3. Elezioni europee del 2014.

Le elezioni europee del 2014 si erano svolte all'indomani del citato risultato innovativo delle elezioni politiche del 2013 e, come si è detto, sono state le prime tenutesi non contestualmente al rinnovo del parlamento nazionale. Dal punto di vista degli orientamenti di voto possono essere considerate come una forma di reazione dell'elettorato alle novità del panorama politico interno determinatesi l'anno precedente. La CSV si era mostrata in netta ripresa, avvicinandosi al 38% dei consensi²⁰. Al contrario, la coalizione di governo rallentò sia rispetto alle elezioni politiche dell'anno precedente, sia – soprattutto – rispetto ai risultati straordinari conseguiti nelle elezioni europee del 2009²¹, precedenti alla formazione della coalizione che avrebbe assunto la guida del Paese nel 2013, e che avevano segnato l'inizio del rinnovamento del sistema politico che avrebbe portato all'avvicendamento alla guida del Paese dopo decenni di dominio dei cristiano-sociali di Juncker.

Non va per altro dimenticato che una variabile importante del voto del 2014, che può in parte giustificare l'andamento in controtendenza rispetto ai risultati delle elezioni politiche dell'anno precedente, fu la presenza dello stesso Juncker come *Spitzenkandidat* per il PPE, per altro poi nominato Presidente della Commissione avendo lo stesso PPE superato gli altri partiti europei sia in termini di voti che di seggi conseguiti.

In ogni caso, in termini di seggi assegnati, il risultato fu un pareggio tra CSV (3 seggi, tra i quali uno attribuito a Viviane Reding) e i tre partiti della coalizione di governo (1 seggio a testa). Non indifferente restò tuttavia la massa di voti andati a formazioni che non parteciparono alla distribuzione dei seggi, anche in ragione del numero limitato di mandati disponibili. Il Partito riformista di alternativa democratica (*Alternativ Demokratesch Reformpartei*, ADR) – riconducibile a un euroscetticismo moderato, simile a quello delle formazioni che confluiscono nell'ECR – conseguì il 7,53% dei voti, come pure la lista di sinistra (*Déi Lénk*) il 5,76% e il Partito dei pirati (*Piratenpartei Lëtzebuerg*) il 4,23%. Insomma, al di là dell'inesistenza formale di una soglia di sbarramento, il ristretto numero di seggi disponibili condusse all'esclusione dall'accesso alla rappresentanza presso il Parlamento europeo di un consistente numero di formazioni politiche, nel complesso superiore al 20% dei voti espressi²².

4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione.

²⁰ Registra un +4% rispetto alle politiche del 2013 e addirittura un +6,2% rispetto alle europee del 2009.

²¹ Nel complesso, la coalizione “gambiana” era scesa dal 48,66% del 2013 (e dal 54,97% del 2009) al 41,53% del 2014.

²² Un'analisi ampia e dettagliata è offerta da S.P. ISAZA QUERINI, *Europee 2014 in Lussemburgo: continuità politica e nuovi scenari di governo*, in *Le elezioni del Parlamento europeo del 2014*, a cura di B. Caravita, Jovene, Napoli, 2015, p. 281 s.

Alle elezioni del 2019, che in Lussemburgo si sono svolte nella giornata del 26 maggio, hanno concorso 10 formazioni politiche²³. Oltre alle 7 già menzionate (i popolari della CSV, gli euroscettici della ADR, i pirati, *Déi Lénk* e i tre partiti della coalizione di governo) sono stati presenti anche:

- il Partito comunista del Lussemburgo (*Kommunistesch Partei Lëtzebuerg*, PKL), storicamente attivo dal 1921, ma da tempo marginale nella politica nazionale;
- la lista *Déi Konservativ*, nata nel 2017 da una scissione da ADR e anch'essa tendenzialmente euroscettica;
- la lista pan-europea VOLT, che si presentava per la prima volta.

A un mese dalla data del voto, i sondaggi prevedevano una ulteriore flessione della CSV, con la possibile perdita di uno dei seggi a favore della ADR, mentre invece era prevista una tendenziale tenuta dei tre partiti della coalizione di governo – benché se ne prevedesse comunque in calo percentuale – per cui avrebbero conservato il seggio ottenuto nel 2014²⁴.

I toni del dibattito politico si sono mantenuti alquanto bassi, anche alla luce di una lunga sospensione della campagna elettorale, decisa a seguito della morte – avvenuta il 23 aprile – dell'ex Granduca Jean, sovrano del Paese tra il 1964 e il 2000, anno nel quale decise di abdicare in favore del figlio Henri (attuale capo di Stato).

Si è registrata tuttavia una polemica relativa al rifiuto del gruppo RTL (*Radio Télévision Luxembourg*, il più grande gruppo televisivo privato europeo, non presente in Italia ma rilevante in pressoché tutti gli altri Paesi) di trasmettere messaggi elettorali in francese proposti da candidati di *Déi Lénk* e della lista VOLT. Tale rifiuto, motivato in ragione della necessità di trasmettere in lussemburghese previsto dalla disciplina delle campagne elettorali, ha sollevato non poche polemiche, culminate anche in un atto di sindacato ispettivo rivolto al Governo del Paese, a firma del leader del partito di sinistra, David Wagner²⁵. Ad ogni buon conto, la polemica è poi rientrata a seguito di un intervento dell'ALIA (*l'Autorité luxembourgeoise indépendante de l'audiovisuel*), che ha consultato le altre 8 formazioni politiche al fine di valutare se vi fossero obiezioni in tal senso. Non riscontrando opposizioni (salvo che in un caso, non specificato, e comunque riferito come carente di motivazione), ha chiesto a RTL di riconsiderare la propria posizione, cosa che è poi avvenuta.

Per il resto, non si sono riscontrati significativi scostamenti dei partiti lussemburghesi rispetto alle posizioni prevalenti nelle famiglie politiche di appartenenza.

²³ <https://elections.public.lu/>

²⁴ <https://www.politico.eu/>

²⁵ Il testo dell'atto (e la conseguente risposta del Governo) è reperibile sul sito della Camera dei deputati del Lussemburgo.

5. Risultato elettorale.

L'affluenza alle urne nella giornata del 26 maggio 2019 è stata dell'84,1%, un dato che negli standard del Paese – in cui, come si è detto, vige il voto obbligatorio – è alquanto basso (alle elezioni politiche dell'anno precedente l'affluenza era stata dell'89,66%). Anzi, è il risultato più basso mai registrato per una elezione che ha coinvolto l'intero Paese.

Venendo ai risultati, questi hanno recato diverse sorprese rispetto alle attese.

Il calo della CSV è stato assai superiore alle aspettative, giungendo a perdere addirittura il 16,5% rispetto alle precedenti elezioni europee e il 7% rispetto alle politiche del 2018. Così, per la prima volta dal secondo dopoguerra, la CSV ha perso la posizione di maggioranza relativa a vantaggio della DP del Primo ministro Bettel: con quasi 7 punti percentuali in più rispetto al 2014 (e 4 in più rispetto alle politiche del 2018), la DP ha effettuato uno storico sorpasso ai danni della CSV (nel dettaglio: 21,4 contro 21,1). Ad entrambi i partiti son andati due seggi.

Anche gli alleati di governo della DP hanno aumentato i loro consensi, aggiudicandosi un seggio ciascuno, con i Verdi che hanno raggiunto un ragguardevole 18,9% e la LSAP il 12,91%.

Così, paradossalmente, anche dinanzi a un incremento dei propri consensi (che sono giunti a superare il 10%), la ADR non ha conseguito alcun seggio, mostrando come il ridotto numero di seggi disponibili (unita a una distribuzione dei consensi più omogenea, dovuta al crollo della CSV) abbia finito per creare una soglia di sbarramento implicita superiore addirittura al 10%.

Tra le altre formazioni che sono rimaste escluse dal riparto dei seggi, si segnala una importante avanzata della *Piratenpartei Lëtzebuerg* (7,7%) e una ulteriore flessione de *Déi Lénk* (4,83%). Il movimento VOLT, alla sua prima presenza sulla scheda elettorale, ha conseguito il 2,11% dei voti, superando sia la lista comunista (1,41%) che quella de *Déi Konservativ* (0,53%).

Quanto agli eletti, in 3 casi si tratta di rielezione: Charles Goerens (DP, il più votato, con oltre 97.000 preferenze), Christophe Hansen (CSV) e Tilly Metz (*Déi Gréng*). L'eletto all'interno della LSAP (Nicolas Schmit) è un volto noto della politica lussemburghese, più volte ministro prima nei governi Juncker e poi nella coalizione attualmente al potere. Infine, approdano al Parlamento europeo due donne che testimoniano la grande varietà della popolazione del Granducato: Isabel Wiseler-Santos Lima (CSV, nata in Portogallo e giunta in Lussemburgo durante l'infanzia) e Monica Semedo (DP, di genitori capoverdiani).

Salvo ripensamenti individuali, al momento alquanto improbabili, gli eletti rispetteranno l'affiliazione alle filiere di partiti europei ai quali appartengono le liste che li hanno candidati: i 2 eletti della CSV andranno

a confluire nel gruppo PPE; i 2 eletti del DP in ALDE; l'eletto nella LSAP nel gruppo dei Socialisti e democratici e l'eletta nei Verdi nel relativo raggruppamento ecologista.

6. Commenti politici e scenari futuri.

Il risultato delle elezioni europee ha quindi significativamente premiato la coalizione “gambiana” (che per la prima volta supera, in totale, il 50%) rafforzando ulteriormente la sua leadership. I rapporti di forza interni alla coalizione di maggioranza sono però assai meno equilibrati, con la LSAP relegata a partito minore tra i tre alleati e la prospettiva di diventare addirittura superfluo dinanzi a una ulteriore avanzata di DP e Verdi.

La crisi della CSV, questa volta anche priva dell'effetto-Jucker, è esplosa in tutta la sua evidenza. Le critiche principali sono state rivolte al Presidente del partito, Frank Engel, accusato di non aver saputo gestire la fase post-Juncker, di aver presentato una lista di candidati deboli (specie se confrontati con quelli del 2014, che comprendevano lo stesso Juncker e Viviane Reding) e di aver perso voti soprattutto nelle città a vantaggio dei Verdi (singolare, per altro, la dichiarazione dello stesso Engel che ha commentato la grande differenza rispetto ai risultati del 2014 richiamando come, allora, non ci fosse una Greta Thunberg).

Bibliografia essenziale.

- DUMONT P.- KIES R.- POIRIER P., *Luxembourg*, in *Routledge Handbook of European Election*, a cura di D.M. Viola, Routledge, Abingdon-on-Thames, 2016, p. 189, spec. p. 195 s.,
- FEHLEN F., *Le panachage ou le fonctionnement du champ politique luxembourgeois*, in *Forum-für Politik, Gesellschaft und Kultur in Luxemburg*, 1993, p. 14 s.
- PRUM A.-ANCEL P.-BOLARD V., *Droit du Luxembourg*, LGDJ-Lextenso, Paris, 2016.
- THILL J.- GERKRATH J., *The Grand Duchy of Luxembourg*, in *Constitutional law of the EU Member States*, a cura di L. Besselink et al., Wolters Kluwer, Alphen aan den Rijn, 2014, p. 1085 s.